Quotidiano / Anno LVIII / N. 270 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 17 novembre 1981 / L. 400

E' morto William Holden

SANTA MONICA — Il notissimo attore americano William Holden è stato trovato morto ieri mattina nel suo appartamento di Santa Monica (California). Il decesso risalirebbe a venerdì o sabato scorsi e sarebbe dovuto a cause naturali. Tra i film di maggiore successo di Holden, che aveva 63 anni, «L'amore è una cosa meravigliosa» e «Viale del tramonto».

A PAGINA 9

Aperto ieri all'Eur con una relazione di Luciano Lama il decimo congresso confederale

CGIL: UNA STRATEGIA PER L'UNITA'

Il sindacato riorganizzi le forze che la crisi divide

Una risposta ai problemi del paese - La delegazione del PCI guidata da Berlinguer Oggi gli interventi di Carniti e Benvenuto

ROMA — E', il X congresso della CGIL che ieri ha cominciato i suoi lavori all'EUR, l'avvenimento politico più atteso e più rilevante di questa difficile fase di confronto, di scelte e di decisioni che travalicano i confini dell'economia per proiettarsi nei rapporti sociali. Lo testimonia il colpo d'occhio sulla sala del congresso. Alla tribuna degli invitati ci sono Berlinguer, Craxi e Magri. In prima fila, davanti ai delegati hanno trovato posto i ministri Formica e Di Giesi. Per mercoledì è atteso il presidente del Consiglio Spadolini. Il presidente Pertini ha mandato un messaggio, in risposta al saluto dei delegati, in cui sottolinea il contributo della classe operaia nella lotta contro il terrorismo, la corruzione e gli altri mali che affliggono la nostra patria». Pertini si dice certo che dal congresso emergeranno «giuste proposte» per far uscire il Paese dalla crisi. Anche esponenti del mondo industriale come Mandelli e Massacesi non hanno voluto mancare a questo appuntamento.

Sullo sfondo, scritto a grandi lettere, il tema politico del

Pasquale Cascella

(Segue in ultima pagina)

A PAGINA 6 UN'AMPIA SINTESI DELLA RELAZIONE DI LAMA E IL RESOCONTO DEI PRIMI INTERVENTI.

C'è un punto intorno al quale è costruita tutta la relazione di Luciano Lama; ed è anche il punto che riassume il significato di questo X Congresso della CGIL, che sintetizza lo sforzo per individuare la novità, il passaggio da una esperienza più che decennale, conclusa ma non da cancellare, e i compiti nuovi degli anni 80. Questo punto è la riunificazione del mondo del lavoro, oggi nel ciclone della crisi, sottoposto a processi di disgregazione, mentre affiorano soggetti sociali e bisogni nuovi. E' un mosaico da ricomporre in un progetto di trasformazione. La tanto attesa indicazione sul costo del lavoro non è una cosa a sé; è un corollario, con i suoi contenuti di solidarietà, con la sua ambizione di schierare il sindacato contro l'inflazione difendendo nello stesso tempo il potere d'acquisto dei lavoratori, senza sfuggire al problema di un controllo della dinamica salariale.

Una proposta di riunificazione che nasce da una analisi non solo delle novità oggettive, ma anche di limiti ed errori del passato. Non serve arroccarsi nei fortilizi operai. Occorre saper organizzare anche i disoccupati, gli emarginati, gli impiegati, i tecnici, forze intellettuali moderne. La CGIL rifiuta un ripiegamento su una linea di pura difesa del salario. Oggi è in gioco ben altro. Giganteschi processi di ristrutturazione, di introduzione di raffinate tecnologie richiamano compiti nuovi. E' in gioco il potere di rappresentanza del sindacato, la sua capacità di controllare tali processi, di rispondere a quelle spinte — pensiamo alle nuove generazioni — che esprimono domande di potere, di autogoverno, cercano spazi di libertà, di flessibilità ad esempio negli orari di lavoro. E' necessario riprendere una tensione meridionalista che si è appannata: ed è un passaggio fondamentale per una organizzazione che vuole avere una visione nazionale, unificante appunto.

Sta anche in questa ambizione una delle ragioni del rifiuto a ipotesi di patto sociale, se si intende con questa formula, delineare una intesa neo-corporativa tra sindacato, imprenditori, governo, tagliando fuori in definitiva le attese di coloro che chiedono un mutamento del modo di produrre, una nuova qualità dello sviluppo. E' la proposta di un sindacato organizzatore sociale e non solo istituzione, non solo «avvocato» degli occupati in qualche modo garantiti.

Un disegno di tale spessore non può essere sostenuto da una sola organizzazione sindacale, sia pure forte di oltre 4 milioni e mezzo di iscritti come la CGIL. A questo decimo congresso non si sente per nulla odore di «ritorno a casa», di vetero-patriottismi. Lama ha riflettuto attentamente sulle indicazioni scaturite dai Congressi della UIL e della CISL; ha avanzato apprezzamenti e polemiche. Non è stato un inno retorico all'unità sindacale. Ma l'unità del sindacato scaturisce necessariamente da una analisi e da obiettivi quali Lama ha presentato con la sua relazione; è una dimensione vitale, anche quando deve superare ostacoli. L'unità, oggi, non può essere sperata o presupposta come risultato quasi automatico, di un corpo tutto sommato omogeneo. L'arco sociale da unificare è vasto e talvolta lacerato; perciò l'unità si costruisce nel confronto aperto, schietto, senza diplomazie e senza processi alle intenzioni. E' stata una esperienza sofferta, nella stessa CGIL, tra le diverse componenti. Ed ora, anche su punti controversi, si sono raggiunte intese, da discutere, da arricchire. Ma intanto il tentativo insidioso di questi mesi di irrigidire tutto den-

Bruno Ugolini

(Segue in ultima)

ROMA — L'interno del Palazzo dell'Eur durante la giornata d'apertura del X Congresso CGIL

Un'ipotesi sul costo del lavoro che non blocca la scala mobile

La contingenza continuerà ad operare, ma i lavoratori avranno sgravi fiscali e le imprese non pagheranno oneri sociali solo entro il tetto del 16%

ROMA — Se qualcuno si attendeva che la CGIL mettesse in discussione la scala mobile, deve registrare una secca smentita. La proposta presentata ieri sul costo del lavoro, al contrario, ha «*due vincoli fondamentali*» (come li ha chiamati Lama): la salvaguardia del potere d'acquisto delle retribuzioni nette ricevute in busta paga e del potere contrattuale a tutti i livelli; e il libero funzionamento della scala mobile. Come realizzare queste condizioni e nello stesso tempo contenere anche quella parte dell'inflazione (che non è oggi preponderante) dovuta alla «spinta» del costo del lavoro? Non è una impossibile quadratura del circolo? Il meccanismo escogitato è senza dubbio complesso tecnicamente, ma si basa su un principio molto semplice: la distinzione tra il salario come reddito e il salario come costo. Per contenere il secondo salvaguardando il primo, lo strumento fondamentale è il fisco. Infatti, con l'uso delle tasse si può fare in modo che le imprese sopportino un onere inferiore e i lavoratori non pagano una lira, anzi. Ma vediamo in concreto come ciò può avvenire.

I LAVORATORI — La CGIL assume l'ipotesi che il costo del lavoro nel suo complesso stia all'interno di un tetto programmato d'inflazione e che tale tetto sia fissato al 16 per cento. A questo punto si innesca la manovra fiscale. Su *tutti* gli aumenti retributivi (scala mobile e contratti) necessari a recuperare pienamente il potere d'acquisto — quindi che restano dentro il 16 per cento — viene annullato, a partire dal 1982, il drenaggio fiscale. Se si tiene conto che negli ultimi tre anni i salari al lordo delle tasse sono cresciuti del 3 per cento e quelli al netto sono diminuiti del 3 per cento, si comprende chiaramente quali vantaggi potranno venire ai lavoratori: il loro reddito netto migliorerebbe sostanzialmente. Per fare un esempio concreto, i 45 punti di contingenza che scatteranno nel 1982 se l'inflazione restasse al 16 per cento, varranno di fatto come 54 punti con il meccanismo attuale.

Ciò si può realizzare in due modi: il principale è una revisione delle aliquote, creando un grande scaglione iniziale che comprenda i redditi dei lavoratori, gravato da un'aliquota media del 19 per cento. In questo modo, si elimina il fatto che a un gonfiamento del reddito monetario corrisponda un salto di gradino della scala fiscale e, quindi, una sovrattassa da inflazione (chiamata, appunto, *fiscal drag*). Se questa operazione non fosse tecnicamente possibile subito, si potrebbe

Stefano Cingolani

(Segue in ultima pagina)

La dichiarazione di Chiaromonte

Il compagno senatore Gerardo Chiaromonte ha rilasciato la seguente dichiarazione sulla relazione di Luciano Lama.

«*Apprezziamo, innanzitutto, il carattere unitario della relazione che il compagno Luciano Lama ha presentato al congresso, a nome della segreteria della CGIL. Più in generale, ci sembra giusta e convincente la linea complessiva che la relazione propone per fare uscire il paese dalla crisi, e sembra anche a noi indispensabile che si sviluppi un vasto e unitario movimento di lotta contro l'inflazione e la recessione, per i contratti, per gli obiettivi di trasformazione e di progresso che Lama ha indicato. E' da sottolineare il grande valore, non solo sindacale ma anche politico, della questione della riunificazione delle forze del lavoro, innanzitutto nelle fabbriche, ma anche verso i disoccupati, le forze giovanili, le masse femminili. Qui sta, a nostro parere, uno dei punti fondamentali della ripresa meridionalistica dell'azione del movimento sindacale, che è necessaria e urgente.*

«*Ci sembrano anche importanti altre parti della relazione di Lama: in particolare, quella sulla situazione internazionale e sulla lotta per la pace, quella per costruire una convergen-*

(Segue in ultima pagina)

Una dichiarazione a sorpresa

Craxi: su Napoli non mi hanno consultato

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Con una mossa a sorpresa, il segretario socialista Bettino Craxi è intervenuto nella vicenda politica napoletana per deplorare l'atteggiamento seguito a Napoli dal suo partito.

Le agenzie di stampa hanno rilanciato ieri, nel pomeriggio, il testo di un telegramma che il leader socialista ha inviato al direttore di *Lotta Continua*. «La decisione di ritirare la rappresentanza socialista dalla giunta comunale di Napoli — afferma Craxi — è stata adottata dagli organi dirigenti locali del mio partito. Ciò è avvenuto senza alcuna previa consultazione della segreteria nazionale del partito. Il che — aggiunge Craxi — può e deve essere considerato, almeno da parte nostra, un fatto deplorevole, ma è comunque un fatto che contraddice quanto scritto dal suo giornale».

Formalmente, dunque, la critica è al metodo seguito dai socialisti napoletani. Sostanzialmente è perfino evidente che il segretario del PSI ha voluto dissociare la sua responsabilità dalla scelta fatta a Napoli e smentire che ne sia l'artefice.

La dichiarazione, dunque, introduce un elemento di no-

(Segue in ultima pagina)

Per la bozza di documento comune

Duro attacco di Haig alla CEE per il Sinai

L'Olanda rinvia «ogni decisione» sui Cruise

L'AJA — Il governo olandese ha annunciato il rinvio di «ogni decisione» sulla installazione di 48 missili Cruise. La decisione — ha spiegato il primo ministro, il democristiano Van Agt — è determinata dalla mancanza di progressi nei colloqui internazionali per il disarmo.

Significativamente, l'annuncio del rinvio è giunto alla vigilia della manifestazione di massa per il disarmo convocata per sabato ad Amsterdam.

LONDRA — La messa a punto del documento della Comunità europea sul Medio Oriente che dovrebbe essere adottato dal vertice di Londra alla fine di novembre si svolge sotto una pesante pressione degli Stati Uniti, i quali, non soddisfatti dei sostanziali cedimenti già compiuti dai loro alleati, esigono un completo allineamento.

Fonti diplomatiche britanniche hanno parlato di «*forti contrasti*» con Washington e hanno previsto «*nuovi tentativi di appianarli nei prossimi giorni*».

Secondo indiscrezioni pro-

(Segue in ultima pagina)

USA

Dinamici nel MO, in panne con gli alleati atlantici

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Dove va la politica estera americana? La risposta non può essere univoca. E non tanto perchè una certa contraddittorietà e anche un po' di confusione emergono da ogni analisi, quanto perché la diplomazia degli Stati Uniti si trova ad affrontare situazioni impreviste e ad esse reagisce in modo disorganico. Due sono i punti nei quali si sono manifestate le maggiori novità: il Medio Oriente e l'Europa.

Medio Oriente. Qui Washington ha dato prova del maggiore dinamismo. Il trauma provocato dall'assassinio di Sadat è durato poco, tanto poco da dare l'impressione che l'America fosse già consapevole che il sadattismo era entrato in una crisi irrimediabile. L'altro fattore che spingeva Reagan ed Haig a muoversi era l'esigenza di riassumere il controllo della tigre israeliana che gli Stati Uniti si erano illusi di poter cavalcare con i risultati tipici di queste operazioni velleitarie: distruzione del reattore nucleare irakeno, martellamento del Libano, insediamenti di coloni nella Cisgiordania, isolamento dell'Egitto dal mondo arabo. I rischi derivanti dall'incontrollata iniziativa del governo Begin e dal potere della lobby ebraica americana sono efficacemente riassunti dalla battuta con la quale Reagan aveva spiegato ai suoi perché doveva impegnarsi a fondo per la vendita degli AWACS all'Arabia Saudita: «Che presidente sarei se non riesco neanche a vendere cinque aeroplani?».

La vicenda degli AWACS, nella quale il presidente ha gettato tutto il suo prestigio, col pericolo di pagare carissima una eventuale sconfitta parlamentare, è era la pattuglia d'avanguardia della nuova carovana con la quale l'America si accinge a traversare i deserti, i campi petroliferi e gli sconcertanti paesaggi urbani del Medio Oriente. Una carovana che, nelle intenzioni, non si dovrebbe limitare a fare la navetta tra l'Egitto e Israele ma spingersi fino all'Arabia Saudita, senza trascurare la Giordania e, quel che più conta, i palestinesi, o almeno la loro componente più duttile.

Le tappe più importanti di questo viaggio già cominciato dalla diplomazia statunitense sono due: l'OLP e il piano saudita. Le aperture, fatte da Carter e Ford due dei tre ex-presidenti mandati da Reagan ai funerali di Sadat, nei confronti dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, che per la prima volta viene definita come un interlocutore necessario per la nuova sistemazione del Medio Oriente, sono il primo segnale della differenziazione tra la diplomazia americana e quella israeliana che fino a ieri si erano identi-

Aniello Coppola

(Segue in ultima pagina)

URSS

Una cauta fiducia puntata sul «fattore europeo»

Dal nostro corrispondente

MOSCA — *Aliena dalle brusche impennate, programmata sempre con largo anticipo, tetragona all'improvvisazione, la politica estera sovietica si accinge a registrare, con la visita a Bonn di Leonid Breznev, il momento forse più alto e impegnativo di quest'ultimo, avaro triennio. Archiviato (con qualche ammaccatura che non mancherà di far sentire i suoi effetti) l'incidente del sottomarino, Mosca riprende la marcia distensiva puntando all'interlocutore chiave di tutta la sua politica europea. E non si può davvero negare che il viaggio del presidente sovietico in terra tedesca avvenga in un momento nel quale il Cremlino avverte, con una urgenza particolare, la necessità di accreditare il proprio progetto distensivo, di dare un colpo agli allarmi — bollati sferzantemente come «artificiali» — sulle «minacce sovietiche all'Europa».*

Forza delle cose o lungimiranza degli organizzatori dell'incontro? E' indubbio che Breznev arriva in Occidente, per la prima volta dopo l'Afghanistan, preceduto da un forte vento di cambiamento di molte delle tradizionali coordinate su cui si sono svolte, nell'ultimo biennio, le relazioni internazionali, e in particolare quelle fra l'Europa e le due maggiori potenze. Ultima, in ordine di tempo, la vittoria di Andreas Papandreu, a far seguito ad un'ondata pacifista senza precedenti che ha scosso governi e politiche e che si è accompagnata al manifestarsi di divisioni in seno allo staff dirigenziale della Casa Bianca e a segnali di movimento all'interno dello stesso Patto di Varsavia. A Mosca si respira, per la prima volta da molto tempo a questa parte, un'aria di cauto, cautissimo, ma pur sempre avvertibile ottimismo. «Se la situazione è oggi leggermente migliore di quella della scorsa primavera — ci diceva giorni fa un interlocutore qualificato — ciò non deriva di certo dal fatto che gli Stati Uniti hanno cambiato rotta, ma dal fatto che è cresciuto di peso e di influenza il "fattore europeo"». Un'Europa ancora incerta, divisa, oscillante, ma in cui è cresciuta nettamente la consapevolezza dei rischi cui potrebbe portare la linea di Washington. Siamo di fronte allo schema sovietico classico, prevalentemente propagandistico, dei «popoli contro i governi»? Niente affatto, mi si risponde.

«*In realtà la politica europea non è, in questa fase, così pro-americana come lo è la propaganda europea». E, quanto più a Washington si esasperano*

Giulietto Chiesa

(Segue in ultima pagina)

OGGI

è proprio vero che stiamo meglio?

DA PIU' parti ci è stato rimproverato di parlare ancora di miseria — e soprattutto di fame — come se l'Italia fosse sempre il paese di molti anni fa, quando in certe zone miseria e fame potevano dirsi sciagure endemiche e diffuse e questa nostra nazione non avesse, da tempo ormai, raggiunto un posto che può dirsi raggiardevole tra le dieci nazioni più industrializzate del mondo (il settimo, se non erriamo) e non fossero stati compiuti passi non trascurabili verso un migliore tenore di vita — e in qualche caso addirittura un benessere — ai quali tutte le classi sociali hanno potuto accedere. Non ne siamo, in verità, del tutto persuasi, ma vogliamo per un momento ammetterlo. Resterà poi sempre da spiegare quanto siano lontani dalla miseria e poi — ultima e fatale sciagura — dalla fame, i due milioni di disoccupati che oggi si contano, i cinquecento mila lavoratori già entrati in cassa integrazione e quelli che, a leggere i giornali, vi saranno messi domani.

Ma si vorrà riconoscere, almeno, che le classi meno abbienti affrontano con sempre maggiore pena la fatica di tirare avanti e sono ognor più oppresse da una angoscia del domani, molto prossima alla disperazione? Si vorrà ammettere che meno si fanno urgenti la fame vera e propria, il bisogno primario e indifferibile di assicurarsi la vita fisica, si affina e diviene sempre più vigile il bisogno della giustizia e il sentimento dell'eguaglianza? Quando stiamo a Milano, abitiamo presso certi nostri amici (che consideriamo la nostra famiglia) i quali hanno casa in centro. L'altra sera si mangiava, come secondo piatto, del formaggio e mancava una fetta di gorgonzola, che particolarmente piace al padrone di casa. C'è, vicina a dove stiamo, una salumeria di lusso e siamo scesi noi a fare questa semplice spesa. Ci siamo trovati accanto a un signore che ha acquistato cinque etti di tartufi; due lattine di caviale, tre ciotole di pâté e non sappiamo bene quanti etti di salmone. Un conto, in totale, di qualcosa più che settecento mila lire, che il cliente ha pagato sorridente con un assegno, dicendo: «Stasera abbiamo un pranzo in piedi di dodici persone». Noi poi abbiamo calcolato, rifacendo in casa, che, aggiungendo il whisky prima di cena, il vino (e forse lo champagne), la frutta e i dolci, si sarebbe facilmente arrivati al milione.

Forse alla povera gente è calata la fame. Può darsi. E la piccola gente può avere raggiunto un qualche benessere. Anche questo può darsi. Ma certamente, e giustamente, è cresciuta la rabbia.

Fortebraccio

Eduardo De Filippo e Carmelo Bene recitano davanti a tanti giovani

Per la pace «virtute e conoscenza»

Altro che «marce a senso unico». A senso unico sono soltanto certe polemiche, la cui esibita arroganza mal nasconde un'intima debolezza. Al contrario, la grande campagna per la pace, per la vita (a proposito, ma il «Movimento per la vita» dove si è cacciato?), che ormai da molte settimane scuote e appassiona questo nostro paese, ha risuscitato energie sopite, generato idee nuove, iniziative inedite, chiamato a raccolta forze differenziate, nelle forme più varie e meno usuali.

L'abbraccio fra Eduardo De Filippo e Carmelo Bene, al Palazzo dello Sport di Roma, domenica pomeriggio, davanti ad almeno quindicimila persone (giovani e anziani, vecchi e bambini, uomini e donne) riunite sotto l'insegna «Insieme per la pace», poteva ricordare a chi non temesse di lasciarsi contagiare dall'emozione, quello tra Virgilio e Sordello, che lo stesso Carmelo avrebbe evocato, di lì a poco, del sesto canto del Purgatorio dantesco: il poeta latino e il trovatore medioevale si riconoscono mantovani, italiani, della stessa terra, e fraternizzano, scavalcando la dozzina di secoli che li separa, superando epoche, civiltà, religioni. E risuona il lamento sulla «Serva Italia, di dolore ostello», l'invettiva cocente dell'Alighieri contro la violenza e l'oppressione che dominano nella penisola.

Saggiamo alle tentazioni della vecchia retorica scolastica dei paragoni troppo facili. Ma se qualcuno si risente, per quell'accenno alla «servitù» e, poco più oltre, al «bordello» in cui s'è rischiato e si rischia ogni giorno di degradare una nazione civile, si vede che i colpi dei versi di Dante, martellati nell'urlo della voce dell'attore di oggi, giungono ancora a segno.

Tra Eduardo e Carmelo Bene non passano secoli, ma c'è di mezzo il tempo largo di una generazione. Eppure, tante cose li accomunano. La capacità, ad esempio, di indignarsi per tutto quanto va storto, nel mondo e qui da noi. La sensibilità alle questioni di fondo: il buon governo, la pace, la vita, l'arte, la cultura. Il linguaggio spregiudicato, «impolitico», se volete. Ovvero, il loro è un modo speciale, ma proprio per ciò efficace, di fare politica, di avvicinare alla politica masse di gente (soprattutto di gente giovane), che dalla politica ritualmente intesa si estrania, o che guarda ad essa con diffidenza non troppo immotivata. Non è un caso che entrambi, Eduardo e Carmelo, abbiano legami di affetto e di stima con Sandro Pertini.

Fanno già politica, del resto, in un'«altra» maniera, quei ragazzi, quegli studenti del liceo romano Mamiani, che interrogano i «politici» di professione, sul grande tema del momento — ancora e sempre la pace —, e accampano così una rara presenza «diversa» (ci riferiamo alla trasmissione di Cronaca, in programma ieri sera) nel piccolo schermo televisivo, generalmente occupato dalle solite facce e dai dibattiti prefabbricati.

Di quei ragazzi ce n'erano

Aggeo Savioli

(Segue in ultima pagina)